



genova

SOTTO ACCUSA IL SISTEMA PER L'ASSEGNAZIONE AI "SOLITI" DELLE ASFALTATURE

Ceranesi, ombre mafiose sui cantieri

Il sindaco a processo per appalti senza gara. L'azienda favorita nel mirino della Dia

MARCO GRASSO

L'OMBRA della mafia compare nelle pieghe di una storia che parla di piccoli appalti e paesini di campagna, dove gli abitanti si conoscono tutti e, spesso, badano più alla fiducia che alle regole. Non ci sono morti, droga o spartorie, ma microappalti per asfaltare le strade e affari condotti in sordina. I protagonisti sono tre: un giovane sindaco di Ceranesi, paese dell'Alta Valpolcevera, il geometra comunale e un impresario edile. Sono accusati di essersi messi d'accordo per frazionare gli appalti e affidarli senza regolare gara.

Ma sull'inchiesta c'è il riflesso di un'altra vicenda: quella ditta, la Lavorazioni e ripristini stradali (La.e.rs) era finita in un maxisequestro della Dia (Direzione investigativa antimafia). Il titolare, Giovanni Lo Iacono, secondo gli inquirenti era un prestanome del padre Antonino Lo Iacono. Un nome che compare in molte inchieste sulla criminalità organizzata ed è stato spesso indicato negli atti come l'emissario a Genova del boss siciliano Giuseppe "Piddu" Madonia. Anche se, dopo aver scontato una condanna a vent'anni per una vicenda di droga ed estorsioni, il tribunale di Caltanissetta lo ha assolto dal reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Lo scenario in cui si svolge questa storia è il comune di Ceranesi, poco più di 4 mila anime che vivono tranquillamente sulle colline dell'alta Valpolcevera, dominate dal santuario dei genovesi, la Guardia. Una piccola amministrazione guidata da Omar Calorio, dinamico primo cittadino di 34 anni, che si è costruito un personaggio a metà fra il bravo ragazzo e il tribuno che si oppone ai "poteri forti". Una carriera politica iniziata precocemente, nelle file della Margherita prima, e alla guida di una lista civica di centrosinistra poi. Il suo nome, lo difende l'avvocato Elio Di Rella, è stato inserito sul registro degli indagati dal pm Emilio Gatti, con quello del geometra Paolo Romairone e dell'imprenditore Giovanni Lo Iacono

(avvocati Piergiorgio Iunca e Stefano Savi). I tre sono accusati a vario titolo di

abuso di ufficio, tentato peculato, falso in atto pubblico e ideologico. Il processo è iniziato pochi giorni fa. Il sistema utilizzato, secondo la Procura, è quello ormai consolidato degli appalti spezzatino. C'è un limite sopra cui dei lavori pubblici devono essere affidati tramite una gara: 40mila euro. Se l'importo è superiore si può aggirare in modo piuttosto agevole ma illegale: basta dividere i cantieri in tranches.

I fatti risalgono al 2007. Ci sono otto interventi che fanno parte di un unico disegno. Invece, accusano i magistrati, i lavori vengono frazionati ad arte e dati alla Lavorazioni edili stradali di Giovanni Lo Iacono, che intasca 95mila euro. Eppure, sostengono gli investigatori, il suo preventivo è superiore a quello di altre ditte e in più viene presentato a bando scaduto. Non solo. A frittata fatta, il trio avrebbe provato a ricucire la magagna falsificando dei documenti

Ma c'è di più. Fino a 200mila euro non c'è bisogno della certificazione antimafia. E nel 2009 la ditta di Giovanni Lo Iacono (incensurato e non coinvolto nei problemi giudiziari del padre) viene travolta in un sequestro preventivo della Dia: due milioni di euro fra case, magazzini, macchinari e contanti. Un patrimonio che secondo gli inquirenti appartiene ad Antonino Lo Iacono, che formalmente è solo dipendente del figlio. La Camera di Commercio registra aperture e chiusure di diverse ditte riconducibili alla famiglia negli ultimi anni. E la famiglia, secondo la Dia, non ha entrate tali da giustificare gli investimenti e tenore di vita.

«Non ho nulla da nascondere - ha detto più volte Calorio - Tutto è stato fatto in modo corretto, non so niente di queste accuse». Una difesa che verrà valutata in aula, alla prosecuzione delle udienze, a gennaio. Quando questa vicenda, smetterà definitivamente di essere considerata solo un'innocua storia di paese.

grasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

